

non era soltanto italiana ma mondiale. Confidò alle maestranze dell'industria automobilistica torinese:

Quando ho visto la potente Nazione inglese, in questo particolare momento di crisi, mandare i suoi operai per le strade a chiedere l'elemosina, mi sono sentito stringere il cuore per questa povera gente, ma ho provato un senso d'orgoglio: l'orgoglio d'essere fascista, perché il governo fascista ha fatto e fa tutto il possibile per andare incontro ai nostri disoccupati, per aiutarli senza alcuna demagogia.

Le razioni di pane distribuite quotidianamente a Torino erano, secondo il commissario straordinario, 27 000, ma ancora non bastavano. Precisava Mastromattei:

Secondo i nostri avversari, noi dovremmo dare 20 lire al giorno ad ogni disoccupato e non so quante altre belle cose. Vorremmo poterle avere, non per creare la professione del disoccupato, ma per poter dare lavoro a tutti quelli che ne hanno bisogno¹⁶².

Il console generale puntò decisamente sull'opera assistenziale invernale organizzata dal partito, soprattutto dai Fasci femminili diretti dalla contessa Barattieri, per consentire «a migliaia di famiglie in miseria di sopportare i rigori del freddo e le angustie della disoccupazione». Rivendicò con fermezza nei confronti dei cattolici questa funzione di assistenza e controllo sociale al Partito fascista. Affermò Mastromattei:

Spetta al Fascismo e al suo magnifico Capo l'aver riconciliato la religione dei padri alla Patria; ma il Fascismo rivendica tutta per sé la responsabilità del Governo della Nazione. Ora le questioni sindacali, le questioni di assistenza sociale, di collocamento degli operai, sono tutte questioni che debbono essere risolte esclusivamente da noi, perché noi soltanto ne abbiamo il compito e la funzione. In questo, il Capo del Governo, il Segretario del Partito, il Ministro delle Corporazioni ed il Ministro dell'Educazione Nazionale sono stati precisissimi¹⁶³.

La Torino dei primi anni Trenta si presentava come una città «stremata e incupita», dove cresceva la disoccupazione, l'immigrazione disperata, insieme alla miseria degli operai e a quella «dal colletto duro», cioè dei ceti medi; una città dove si diffondevano fenomeni inconsueti come le coabitazioni delle famiglie, il vagabondaggio, l'accattonaggio, insomma il degrado umano e sociale¹⁶⁴. Ha scritto Castronovo:

In quegli anni Torino si ridusse a livelli d'impoverimento che non aveva mai conosciuto, se non nei periodi più drammatici dell'Ottocento. Le razioni di pane e minestra, i pacchi di generi di prima necessità, i «buoni viveri» distribuiti dalle autorità, venivano contesi fra i disoccupati e insorgevano frequenti dissidi fra quanti

¹⁶² Cfr. *Il console generale Mastromattei*, in «Gazzetta del Popolo», 27 marzo 1931, p. 6.

¹⁶³ Cfr. *La superba affermazione del fascismo*, in «Gazzetta del Popolo», 15 maggio 1931, p. 6; *Andrea Gastaldi nuovo segretario*, in «Gazzetta del Popolo», 6 giugno 1931, p. 8.

¹⁶⁴ Cfr. *Torino all'ordine del giorno*, in «Gazzetta del Popolo», 23 maggio 1932, p. 1.